più sentite grazie, ma che essendo la Repubblica confederata di Francia non poteva dare il passo alle genti cesaree; quindi pregava umilissimamente S. M. volesse inviarle per altra parte onde non essere suo malgrado costretta a dover far contro a quelli con cui vorrebbe pur vivere in pace.

Rifutate dunque dalla Repubblica le proposte che Carlo le faceva per trarla dalla sua parte, ella si accordava col Lotrecco per la difesa dei passi, mandava le sue istruzioni al capitano generale (1), e rinforzato l'esercito, affidava ad Orazio Baglioni la difesa di Brescia. Ma già gl'imperiali si avvicinavano, le genti papali davano il guasto al territorio bresciano e vi commettevano tali enormità che il Senato scriveva al suo ambasciatore a Roma se ne lagnasse col papa e cercasse provvedimento (2), nè era ancora venuta la risposta, che giungeva a Venezia la inaspettata notizia della perdita di Milano. Confuso e diverso suonava a principio il racconto di fatto tanto sorprendente, la voce se ne sparse per la città e ciascuno ne discorreva a suo modo, dicevasi morto il Triulzio, nulla sapersi di Paolo Nani capitano di Bergamo, il provveditore Andrea Gritti fuggito a Lodi, le genti francesi e veneziane disperse, in piccola parte salvatesi gettando precipitosamente alcuni ponti sull'Adda (3). Giungevano poi lettere che chiarivano il fatto; il 19 novembre a ore ventitrè essere comparsi cinquecento schioppetti nemici ai ripari di Porta Ticinese, ove stavano di guardia i Veneziani, nè si erano per anco fatte sufficienti fortificazioni, non si attendendo che potessero i nemici venire da quella parte. Accorse prontamente il Gritti ed a principio li respinse, ma sopravvenendo tosto il Colonna, il marchese di Pescara coi lanzacheneccchi, poi il Sedunense co-

(1) 11 agosto 1521, *Secreta*, XLIX, p. 10.

(2) *Ib.* pag. 40.

(3) Lettore di Andrea Foscolo e dello stesso Gritti, *Sanuto XXXII*, 103.